

RASSEGNA STAMPA
14 novembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

SVILUPPO
 La burocrazia
 frena ancora
 la ripresa
 dell'economia
 Fotina e Santilli
 > pagina 8

La burocrazia frena il Pil

Semplificazioni avanti piano - Poche misure per la manifattura

Infrastrutture in mezzo al guado

Molte misure prese per sbloccare il settore, ma occorre eliminare la soglia di 500 milioni per il credito di imposta alle opere «private»

CHANCE NON SFRUTTATA

Solo un ddl per completare i tagli agli oneri amministrativi per le imprese che dovrebbero garantire 26 miliardi di risparmi

MISURE PER LO SVILUPPO

Positivi gli interventi sui crediti della Pa. Liberalizzazioni a metà del guado, manca ancora la svolta sulla ricerca

Davide Colombo
Carmine Fotina
Giorgio Santilli
 ROMA

■ Semplificazione e crescita sono state considerate due facce della stessa moneta dal Governo Monti che, poco dopo il suo insediamento, è riuscito a varare due decreti su questi fronti ricchi di misure in parte già entrate in fase attuativa.

La lotta alla burocrazia

La corsa è tuttavia un po' rallentata, dopo il varo estivo della spending review, con la scelta di presentare in ottobre un disegno di legge (anziché un nuovo decreto) che completa l'azione intrapresa collegandosi al secondo decreto sviluppo. Si tratta di nuovi tagli importanti per le imprese. Si aggrediscono, per esempio, adempimenti formali in materia di sicurezza sul lavoro che rappresentano da so-

li un onere amministrativo valutato in 4,6 miliardi annui. Un risparmio che sarà realizzato, una volta approvata la legge, solo dopo l'adozione dei provvedimenti attuativi e che si andrà a sommare ai circa 8,14 miliardi di "guadagni" già realizzati, secondo le stime dello stesso Governo, su una massa di oneri complessivi da ridurre che supera i 26 miliardi.

Su questa parte dell'agenda di Governo oltre alla Commissione europea l'Ocse e il Fondo monetario hanno espresso diverse valutazioni positive: si tratta - è l'analisi comune - di provvedimenti di profilo strutturale e a costo zero che, una volta entrati a regime alleggeriranno nei fatti il contesto amministrativo e procedurale in cui operano le imprese e i cittadini quando entrano in contatto con la Pa. Come è stato osservato, proprio perché si tratta di provvedimenti «a costo zero», - ad esempio l'acquisizione di ufficio del Documento unico di regolarità contributiva (Durec) - la strada del decreto sarebbe stata preferibile, visto il peso record della burocrazia italiana.

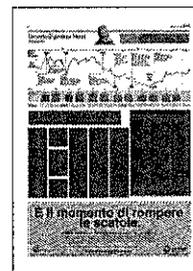
In attesa dell'iter parlamentare del Ddl del 16 ottobre scorso, il cantiere delle semplificazioni non s'è fermato. Sono in dirittura di arrivo i provvedimenti attuativi in materia di autorizzazione unica ambientale, le linee guida sui controlli unificati nelle aziende. E tra gennaio e feb-

braio vedranno la luce la Banca dati per gli appalti e lo sportello unico per l'edilizia.

Le liberalizzazioni

In linea generale non si può trascurare la difficoltà di reperire risorse nuove a sostegno dell'«Agenda per la crescita», come dimostra il credito di imposta strutturale per investimenti in ricerca, la cui introduzione è vincolata all'individuazione di fondi attraverso il piano Giavazzi sugli incentivi alle imprese. La crisi della manifattura è stata solo parzialmente affrontata dal Governo, attraverso la gestione quotidiana delle crisi aziendali (da Alcoa a Fincantieri) ma alla fine è mancato un disegno strategico per rilanciare l'industria nazionale. Nei prossimi mesi sarà ancora decisiva la gestione dei casi Ilva e Fiat.

Per quanto riguarda la sequenza dei provvedimenti, con il decreto di esordio, il "Salva Italia", il Governo ha introdotto l'Ace (incentivo alla capitalizzazione delle imprese) e sgravi Irap per l'assunzione di giovani under 35 e donne. Poi è stato il turno delle liberalizzazioni con il "Cresci Italia", che vanta come risultati più eclatanti la separazione proprietaria tra Eni e Snam nel mercato del gas e l'abolizione delle tariffe minime dei professionisti. Il decreto resta però ancora incompiuto



in attesa dei regolamenti attuativi dell'articolo 1 sulle attività economiche deregolate.

I decreti sviluppo

Prima dell'estate è invece arrivato il via libera al primo decreto sviluppo, che tra le altre cose ha introdotto i bond per le società non quotate, anche Pmi, la riforma della legge fallimentare, l'innalzamento del limite per l'Iva per cassa da 200mila a 2 milioni di euro.

Solo la prossima settimana, invece, entreranno nel vivo le votazioni al secondo decreto sviluppo, che oltre al credito di imposta per le nuove infrastrutture, contiene le misure per l'Agenda digitale e gli incentivi per le start up innovative. Su questo Dl più che mai pesa l'incognita dei provvedimenti attuativi (quasi 40) da portare al traguardo nella finestra sempre più stretta di fine legislatura. Infine, il Governo ha senz'altro all'attivo il pacchetto di decreti

per sbloccare almeno una tranche dei pagamenti della Pa alle imprese e il recepimento della direttiva Ue sulle transazioni future, mentre, con sempre più clamore, la piena operatività della nuova Agenzia Ice per il commercio estero è ancora sospesa in attesa dell'agognata attuazione.

Le infrastrutture

Oltre 130 modifiche al codice dei lavori pubblici nell'ultimo anno e mezzo la dicono lunga sul "tira e molla" che si è intrapreso sul terreno delle infrastrutture prima dell'arrivo del Governo Monti e che il Governo Monti ha continuato. Alla fine della (troppo) lunga "tela di Penelope", qualche punto fermo si può mettere: per le infrastrutture finanziate da privati sono stati varati il project bond, la defiscalizzazione Ires e Irap e il credito di imposta per opere di importo superiore a 500 milioni; è stato avviato il

piano città; è stato fatto ordine su una buona parte dei finanziamenti del Cipe; è continuata con successo l'operazione di riprogrammazione e concentrazione dei fondi Ue. Bene i fondi Ue ma non nascondiamoci che parte degli effetti sono contabili e dovuti alla riduzione del cofinanziamento nazionale. Bene il lavoro del Cipe, anche se finora parliamo degli stessi fondi disponibili da anni. Bene il piano città, ma c'è da scommettere che prima di febbraio-marzo non si vedranno cantieri. Bene gli strumenti per le infrastrutture a finanziamento privato, ma riguardano solo poche grandi opere e non produrranno nessun effetto a breve. Valutazione sintetica: è stata impostata una buona politica per il futuro, con qualche limite grave (sulle piccole e medie opere), ma per la crescita oggi non c'è ancora nulla. Adesso occorre finalizzare le risorse alla crescita, subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dote aggiuntiva per la produttività

Arrivano altri 800 milioni per la detassazione della quota di retribuzione legata ai risultati

La legge di stabilità alla Camera

Presentato in commissione Bilancio

l'emendamento con le misure tributarie

Il cuneo fiscale

Per le imprese aumentano le deduzioni

sulle assunzioni a tempo indeterminato

LA POSTA IN GIOCO

A disposizione della competitività 2 miliardi fino al 2015. Alle parti sociali il compito di trovare l'accordo

Marco Mobili

ROMA

Arrivano altri 800 milioni per detassare la produttività e la "coperta" si allunga fino al 2015. Confermato anche l'aumento delle deduzioni Irap sul costo del lavoro e per le nuove assunzioni di under 35 e lavoratrici, nonché della no tax area Irap. Si è concretizzato così nel pomeriggio di ieri l'emendamento dei relatori alla legge di stabilità, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), che di fatto riscrive - nel rispetto dei saldi - il pacchetto fiscale. Il deposito in Commissione bilancio della Camera è stato preceduto da un lungo e serrato confronto all'interno della stessa maggioranza sulla possibilità di definire una volta per tutte lo spartiacque che divide i contribuenti Irap con autonoma organizzazione da quelli non strutturati. Secondo Brunetta, infatti, una quota delle risorse liberate per l'Irap (almeno 300 milioni) andava destinata a coprire l'esenzione Irap per professionisti e imprese individuali privi di autonoma organizzazione. Dove i requisiti necessari per non pagare il tributo regionale sarebbero stati l'assenza di dipendenti, beni strumentali per un valore non superiore a 10 mila euro e spese per servizi fino a 5 mila euro.

Alla fine, dopo l'intervento dei due sottosegretari all'Economia Gianfranco Polillo e Vieri Ceriani e quello dei rappresentanti della commissione Finanze, a partire dal presidente Gianfranco Conte, le distanze all'interno della "strana maggioranza" si sono ridotte tanto da arrivare a definire nell'emendamento fiscale la creazione di un fondo da 248 milioni per il 2014 e 292 milioni per il 2015 finalizzato a escludere dall'Irap i soggetti non strutturati (si veda il servizio in pagina). Risorse che però nei fatti hanno comunque finito per ridurre lo sconto inizialmente previsto sulle franchigie Irap: nella versione presentata lunedì sera dall'Economia ai relatori lo sconto sull'imponibile Irap arrivava a toccare per artigiani e commercianti i 14 mila euro e che ora si attesta a 10.500 euro complessivi.

Il confronto proseguirà quasi certamente in commissione Bilancio, quando nella serata di oggi si entrerà nel vivo dell'emendamento. Che secondo l'impianto generale proposto dai due relatori al Governo fin dal principio prevede la cancellazione della riduzione Irpef da sostituire con la rinuncia all'aumento dell'aliquota Iva del 10%, l'aumento a partire dal 2013 delle detrazioni per i figli a carico (fino a 1.080 euro per i minori di 3 anni, si veda pagina 2) e dal 2014, come detto, con un taglio Irap sulla componente lavoro. Sull'intervento per le famiglie ha espresso soddisfazione anche il relatore al Bilancio, Amedeo Cicanti (Udc) che ha evidenzia-

to l'importanza di «un maggior sostegno finanziario in busta paga per le famiglie con figli a carico, necessario per lenire i sacrifici fatti negli ultimi cinque anni». Non solo. Viene ripristinata l'esenzione Irpef per le pensioni di guerra, la clausola di salvaguardia sul Tfr, rivista la tassazione sui terreni agricoli mentre l'aumento dell'Iva per le cooperative sociali scatterà soltanto dal 2014.

Sulla detassazione della produttività, dunque, arrivano risorse aggiuntive per 800 milioni di cui 600 nel 2014 e 200 milioni nel 2015. Somme che si vanno ad aggiungere all'1,2 miliardi di euro stanziati per il 2013 e 400 per il 2014 su cui ora le parti sociali dovranno raggiungere un accordo sulla contrattazione di primo e secondo livello e sulle forme di riconoscimento della produttività dei dipendenti. L'accordo dovrà essere raggiunto entro il 15 gennaio 2013, mentre per le nuove risorse portate in dote dall'emendamento al fondo produttività, la dead line dell'accordo è al 15 gennaio 2014. Per Baretta, comunque, l'incremento del fondo produttività è una disponibilità che deve andare ai salari dei lavoratori.

Tra le novità fiscali annunciate ma ancora in attesa di essere presentate c'è la riscrittura della Tobin tax, per la quale però si profila un intervento ad hoc a Palazzo Madama. Superato lo scoglio fiscale la legge di stabilità dovrebbe approdare domani in Aula a Montecitorio e affrontare martedì prossimo tre voti di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti sul cuneo fiscale

Il possibile risparmio dal 2014 per le aziende

L'ESEMPIO DI UN'AZIENDA CON 100 DIPENDENTI DI CUI UNA PARTE "AGEVOLATI"

	AZIENDA NAZIONALE CON 100 DIPENDENTI	
	Deduzioni in vigore per gli anni 2012 e 2013	In deduzione all'emendamento a partire dal 2014
50 dipendenti di sesso femminile, e di cui 20 assunte nelle Regioni svantaggiate	10.600 (per ciascuno dei 30 dipendenti femmine) + 15.200 (per ciascuna delle altre 20 assunte)	13.500 (per ciascuno dei 30 dipendenti femmine) + 21.000 (per ciascuna delle altre 20 assunte)
20 dipendenti di sesso maschile di età inferiore a 35 anni, di cui 10 assunti nelle Regioni svantaggiate	10.600 (per ciascuno dei 10 maschi giovani) + 15.200 (per ciascuno degli altri 10)	13.500 (per ciascuno dei 10 maschi giovani) + 21.000 (per ciascuno degli altri 10)
30 dipendenti di sesso maschile di età superiore a 35 anni, tutti assunti al Nord	4.600 (per ciascuno degli ulteriori 30)	7.500 (per ciascuno degli ulteriori 30)
TOTALE	1.018.000	1.395.000
Il risparmio d'imposta	Irap risparmiata (considerando l'aliquota del 3,9% al Nord e del 4,97% al Sud) = 44.581 €	Irap risparmiata (considerando l'aliquota del 3,9% al Nord e del 4,97% al Sud) = 61.146 €

IL CONFRONTO TRA UN'AZIENDA RESIDENTE AL NORD E UNA IN AREA SVANTAGGIATA

	PICCOLA AZIENDA RESIDENTE IN REGIONI DEL NORD		PICCOLA AZIENDA RESIDENTE IN REGIONI SVANTAGGIATE	
	Oggi	Dal 2014	Oggi	Dal 2014
Un dipendente maschio di età superiore a 35 anni	4.600	7.500	9.200	15.000
Un dipendente maschio di età inferiore a 35 anni	10.600	13.500	15.200	21.000
Una dipendente di sesso femminile	10.600	13.500	15.200	21.000
TOTALE	25.800	34.500	39.600	57.000
Risparmio d'imposta (considerando l'aliquota del 3,9%)	$(34.500 - 25.800) \times 3,9\% =$ 339,30 €		$(57.000 - 39.600) \times 3,9\% =$ 678,60 €	

IN SINTESI

PRODUTTIVITÀ
In arrivo altri 800 milioni per la detassazione della produttività. Serviranno per allungare la copertura del beneficio fino al 2015. La maggior parte della nuova dote (600 milioni) si riferisce al 2014, che aveva già 400 milioni. Per il 2013 erano già stati stanziati 1,2 miliardi.

FONDO AFFITTI
Per recuperare risorse necessarie al taglio dell'Irap, gli emendamenti alla legge di stabilità prevedono il dimezzamento del fondo affitti. Quest'ultimo era nato per il pagamento degli affitti degli immobili conferiti dallo Stato a uno o più fondi immobiliari.

IRAP E PROFESSIONISTI
Nell'emendamento viene previsto, dal 2014, un fondo finalizzato all'esonero dall'Irap per i professionisti, i lavoratori autonomi e gli artigiani privi di autonomia organizzativa. Il fondo è dotato di 248 milioni per il primo anno, che saliranno a regime a 292 milioni.

«SOGLIE» IN ATTESA
Mentre in un primo momento, erano state definite le «soglie rilevanti» per i destinatari dell'imposta, nella versione finale dell'emendamento si afferma solo che l'«ammontare massimo di beni strumentali» sarà «determinato con decreto dal ministero dell'Economia».

LE NUOVE DEDUZIONI
L'intervento sul cosiddetto "cuneo fiscale" potrebbe portare a partire dal 2014 le deduzioni per i dipendenti da 4.600 euro a 7.500, da 10.600 a 13.500 (lavoratrici), da 9.200 a 15.000 (zone svantaggiate) e da 15.200 a 21.000 (giovani con meno di 35 anni).

Riforme, l'attuazione arriva al 18,7%

Di 482 provvedimenti necessari per le norme non immediatamente operative ne mancano 392 (218 in itinere)

Al traguardo

Attesa per oggi la deliberazione dell'Antitrust che fissa i criteri per il «punteggio» di legalità da assegnare alle imprese

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Andrea Gagliardi
Andrea Marini
Marta Paris

■ Guadagna un altro punto il tasso di attuazione delle riforme Monti, passando dal 17,4% dei primi del mese al 18,7 (si veda anche il Sole 24 Ore del 2 novembre). Su una mole di 482 provvedimenti necessari per rendere operative le manovre varate da dicembre scorso fino a questa estate, risultano, infatti, già predisposti 90 regolamenti. Mancano, invece, all'appello 392 atti, di cui 218 in itinere, nel senso che gli uffici legislativi hanno iniziato a lavorare alla loro stesura. Di conseguenza, 174 sono ancora al palo.

Tasselli mancanti che, però, non pregiudicano l'impianto complessivo delle riforme. Si deve, infatti, tener conto del fatto che, secondo il governo, l'80% dei sette interventi legislativi presi in considerazione è autoapplicativo, ovvero è già diventato operativo senza bisogno di ulteriori provvedimenti attuativi. Non è, però, solo una questione di mere percentuali, perché non va dimenticato che molte delle norme in ritardo riguardano materie di peso. Una per tutte, le disposizioni che avrebbero dovuto fissare le modalità di presentazione delle richieste di rimborso Irap, deducibile per la parte relativa al costo del lavoro, ritardo che sta bloccando un miliardo di euro

destinato ai contribuenti. Fuori tempo massimo sono anche le nuove regole per la determinazione dell'Isee, che sarebbero dovute arrivare a fine maggio. Per ora il ministero del Lavoro ha predisposto uno schema di provvedimento. Da considerare, inoltre, che dei regolamenti che mancano all'appello, per il 42% sono scaduti i termini.

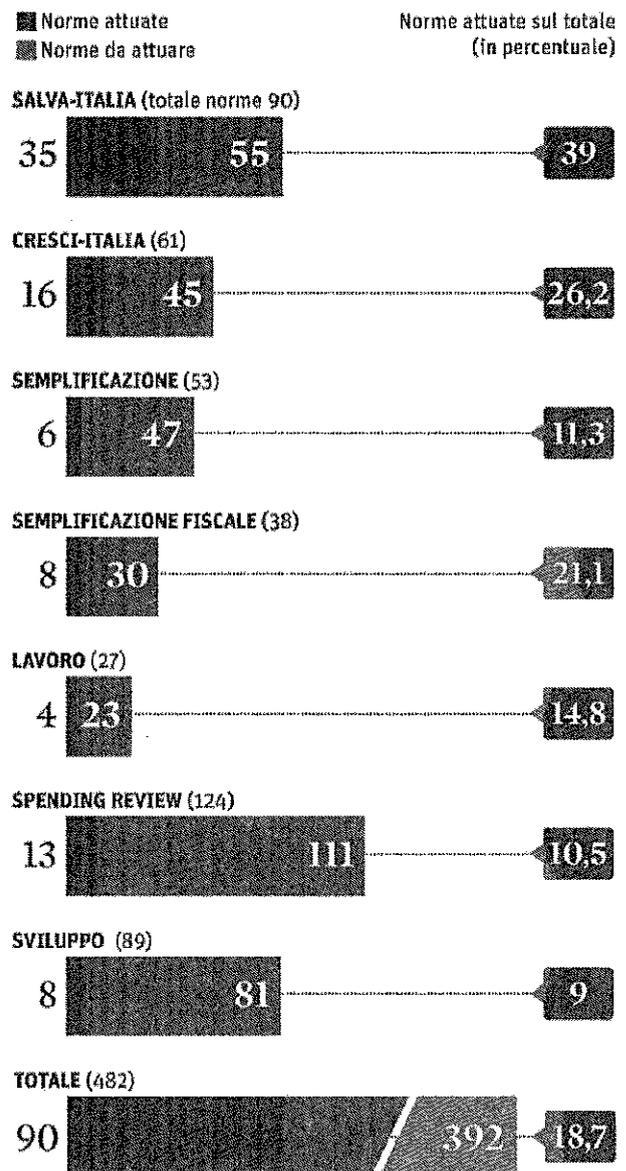
Per esempio, entro il 24 giugno avrebbe dovuto vedere la luce la deliberazione Antitrust che definisce i criteri per il rating di legalità delle imprese. I tempi si sono allungati anche perché l'Autorità ha deciso di indire una consultazione pubblica. Il provvedimento taglierà il traguardo proprio oggi, dopo le concertazioni del caso.

Tra le disposizioni arrivate in questi ultimi giorni, un pacchetto riguarda il decreto legge sulla spending review. In particolare, è approdato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto legge sull'accorpamento delle province e gli altri due decreti ministeriali con il taglio delle risorse agli enti locali. Completato anche il trasferimento alla Cassa depositi e prestiti della partecipazione dello Stato in Fintecna, Sace e Simest, per un importo provvisorio di circa 5,4 miliardi, destinato alla riduzione del debito pubblico. Venerdì scorso, infine, il consiglio dei ministri ha approvato lo statuto dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (Ivass), che prenderà il posto dell'Isvap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte

L'avanzamento delle riforme dove si prevedono norme attuative



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore



L'iniziativa



Un controllo mensile, un rapporto semestrale

Ad agosto Il Sole 24 Ore ha assunto un impegno nei confronti dei propri lettori: ogni mese un monitoraggio sullo stato di attuazione delle riforme del Governo (Rating 24), ogni sei mesi un rapporto più ampio sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi di politica economica. Non è un mero compito statistico. Troppo spesso le riforme restano sulla carta

proprio perché si perdono in una difficile attuazione. Accendere un faro su questa fase è una garanzia per i cittadini ed è un pungolo in più per governi e amministrazioni. Dopo tre appuntamenti di Rating 24 (a fine agosto, settembre e inizi di novembre), oggi una nuova verifica in occasione del primo anno del Governo Monti.

Le prime sette mosse nell'agenda di Palazzo Chigi

Dal Decreto Salva-Italia, per traghettare il nostro Paese fuori dalla turbolenze economiche e finanziarie e riformare il sistema pensionistico, fino al decreto Sviluppo per rimettere in moto l'economia. Passando per le liberalizzazioni, le semplificazioni amministrative e fiscali, la riforma del lavoro e la spending review. Sono i sette primi provvedimenti chiave del governo Monti

SUBITO APPLICATIVE

ATTUATE

DA ATTUARE

1 SALVA-ITALIA

SISTEMA PENSIONISTICO
È legge la riforma delle pensioni con estensione del sistema contributivo. Anticipata a gennaio 2012 l'entrata in vigore della nuova imposta municipale (Imu)

FONDO OCCUPAZIONE
Definito il fondo per l'incremento dell'occupazione giovanile e delle donne. Parere favorevole della Conferenza unificata al regolamento dell'anagrafe delle opere incompiute

ISEE E SUPER-ANAGRAFE
In ritardo le modalità di determinazione dell'Isce. Dovrebbe entrare in vigore entro fine anno la super-anagrafe dei movimenti bancari

2 CRESCI-ITALIA

TRIBUNALI DELLE IMPRESE
Cancellate le tariffe minime per i professionisti iscritti agli Ordini. Operativi i nuovi tribunali per le imprese. Sospeso il regime di tesoreria unica degli enti locali

IMU CHIESA
Ok del Consiglio di Stato alla seconda bozza di regolamento sulle esenzioni Imu per gli immobili della Chiesa. Oggi l'Antitrust dovrebbe approvare i criteri per il rating di legalità delle imprese

CARBURANTI
Attese entro fine mese le bozze dei decreti sulla liberalizzazione della distribuzione dei carburanti e per migliorare le informazioni sui prezzi

3 SEMPLIFICAZIONE

CONCORSI PUBBLICI
Domande ai concorsi pubblici solo in via telematica, documento unico di regolarità contributiva (Durc) acquisito d'ufficio dalla Pa

AUTORIZZAZIONE AMBIENTALE
Autorizzazione unica ambientale semplificata (atteso il parere del Consiglio di Stato), cambio di residenza veloce, linee guida per le sponsorizzazioni nei beni culturali

COMUNICAZIONI TRA COMUNI
Comunicazioni telematiche fra i comuni, avvio della sperimentazione della social card, semplificazione delle procedure per interventi di lieve entità sulle aree vincolate (regolamento entro il mese)

4
SEMPLIFICAZIONE FISCALE

BLACK LIST

Sanatoria delle operazioni tardive e degli adempimenti formali non eseguiti. Operazioni intercorse con paesi Black list da comunicare solo se superiori a 500 euro

FREQUENZE TV

Approvata la prima bozza del provvedimento per le procedure di gara previste dalla legge sulle frequenze tv. Definite le modalità per aggiornare la banca dati catastale

DEDUZIONE IRAP

Manca il provvedimento delle Entrate che fissa modalità e termini della deduzione Irap sul costo del lavoro, estesa agli esercizi precedenti il 2012 (norma introdotta dal Salva Italia)

5
LAVORO

LIMITI AL REINTEGRO

Nei licenziamenti disciplinari illegittimi il reintegro può essere scelto dal giudice solo in base alle tipizzazioni dei contatti collettivi. In quelli economici reintegro solo in caso di manifesta insussistenza

PROLUNGAMENTO CONTRATTI

Definite le modalità di comunicazione della prosecuzione del contratto a termine oltre il limite inizialmente prefissato

FONDI SOLIDARIETÀ

Da costituire i fondi di solidarietà bilaterali per l'integrazione salariale nei settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale

6
SPENDING REVIEW

OBBLIGO ACQUISTI CONSIP

Obbligo per le Pa di effettuare acquisti presso la Consip e per le farmacie convenzionate di aumentare lo sconto a vantaggio del Sistema sanitario

RIDUZIONE RISORSE PROVINCE

Individuati i criteri di riordino delle Province. Ridotte per il 2012 le risorse a Province e ai Comuni. Trasferite alla Cdp le partecipazioni dell'Economia in Fintecna, Sace e Simest. Via libera allo statuto dell'Ivass

TAGLIO ORGANICI PA

Il decreto attuativo per il taglio delle piante organiche della Pa è previsto in uno dei prossimi Cdm. Tramite regolamento verranno riorganizzate le prefetture

7
SVILUPPO

BONUS RISTRUTTURAZIONI

Fino al 30 giugno 2013 detrazione fiscale salita al 50% per le ristrutturazioni in casa. E bonus confermato al 55% per gli interventi di riqualificazione energetica

IVA PER CASSA

Istituita la cabina di regia per il piano nazionale delle città. Via libera al decreto sull'Iva per cassa. Nominato il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale

FONDO CRESCITA SOSTENIBILE

Mancano le disposizioni sul credito d'imposta per assunzione di personale qualificato. Non ancora in vigore il Fondo per la crescita sostenibile

SPECIALE MANOVRA L'emendamento alla legge di stabilità cancella tetto e franchigie per gli oneri deducibili

Detrazioni più alte per i figli

Dal 2014 tagli all'Irap - Per la produttività altri 800 milioni

■ Via tetti e franchigie e interventi retroattivi su deduzioni e detrazioni: nel ddl di stabilità riscritto in commissione alla Camera più detrazioni per i carichi familiari; dal 2014 tagli all'Irap. Per la produttività altri 800 milioni.

Servizi e analisi ▶ pagine 2-6

Gli sconti favoriscono le famiglie più povere

Con un reddito di 20mila euro e un figlio a carico le detrazioni porteranno una diminuzione Irpef del 3,4%

Il beneficio

Le nuove misure avranno effetto sulle dichiarazioni relative al 2013

Tratto di penna

Cancellati i limiti a deduzioni e detrazioni e la riduzione delle prime due aliquote

I VALORI

L'agevolazione passerà da 800 a 980 euro per i figli oltre i tre anni. Per i più piccoli si andrà da 900 a 1.080 euro

Marco Bellinazzo
Gianni Trovati
MILANO

■ È assai meno "rivoluzionaria" rispetto alla versione iniziale, ma almeno è portatrice solo di buone notizie, concentrate sulle famiglie a basso reddito. Nella versione riscritta dalla commissione Bilancio della Camera la manovra sull'Irpef contenuta nel disegno di legge di stabilità perde le limature delle aliquote più basse, ma anche gli interventi retroattivi su deduzioni e detrazioni, dicendo addio a tetti e franchigie. Delle risorse rese disponibili dal mancato taglio Irpef, un miliardo verrà destinato, nel 2013, alle famiglie per la riduzione del carico fiscale.

Al posto di quel pacchetto di novità, i deputati hanno introdotto alcune misure dirette ad elevare le detrazioni per i carichi di famiglia, che entreranno in vigore dalle dichiarazioni dei redditi del prossimo anno e che aiuteranno soprattutto le famiglie con entrate minori.

Partiamo dai risultati: un nucleo familiare con reddito complessivo da 10mila euro e un figlio a carico che ha già

compiuto i tre anni ottiene uno sconto aggiuntivo sull'Irpef totale del 10,2%, mentre il beneficio scende al 3,4% con 20mila euro di reddito, all'1,7% con 30mila euro per avvicinarsi alla scomparsa per i redditi superiori (si vedano i grafici in pagina). Se i figli sono due, e uno di questi ha meno di tre anni, i benefici si fanno più consistenti, e con loro diventa anche più marcata la concentrazione degli effetti sui redditi bassi. Con 10mila euro di reddito, l'Irpef da pagare diminuirà del 41,4%, scenderà del 8,2% con 20mila euro di reddito e così via, fino a offrire una differenza di poche decine di euro (0,1% del totale) se il reddito della famiglia è a 90mila euro.

A determinare questa "piramide" è l'incremento dei valori-base degli sconti fiscali dedicati ai figli: per il figlio con più di tre anni si passa dagli 800 euro attuali a 980, per quello più piccolo si va da 900 a 1.080 euro.

A favorire i redditi bassi c'è il meccanismo dei parametri previsto dal testo unico delle imposte sui redditi, che in pratica moltiplica queste cifre base per un valore che scende insieme al reddito: i moltiplicatori cambiano a seconda del numero di figli, in modo da favorire le famiglie più numerose.

In questa maniera, l'effetto fiscale dei figli a carico diventa inversamente proporzionale al reddito complessivo dichiara-

rato, e la stessa dinamica ovviamente si presenta accresciuta dall'aumento dei valori di base operato dall'emendamento. Le tabelle in pagina, per mostrare l'effetto combinato di questi fattori, fanno i conti in tasca a una famiglia con un solo figlio superiore ai tre anni, e a un nucleo con due figli, di cui uno inferiore ai tre anni e quindi caratterizzato dalla detrazione maggiorata.

Un'altra considerazione però è d'obbligo: i calcoli in pagina tengono conto esclusivamente dei redditi lordi e dei carichi familiari, ma soprattutto quando le entrate dichiarate non sono troppo consistenti le altre detrazioni (da quelle per le spese sanitarie a quelle per i mutui) o le deduzioni possono intervenire ad azzerare l'Irpef, e quindi anche l'effetto positivo delle novità. Un "vizio di fondo", questo, che contraddistingue tutti gli interventi sull'Irpef, che naturalmente non hanno alcun impatto su chi già oggi non paga l'imposta (si tratta dei cosiddetti «inca-

pienti»).

La «rimodulazione di alcune tax expenditures», come l'aveva definita il comunicato stampa diffuso nella notte di inizio ottobre del travagliato Consiglio dei ministri che aveva varato la prima versione della manovra, come si ricorderà, prevedeva un taglio delle agevolazioni con effetto retroattivo. Un taglio in «deroga» allo Statuto del contribuente, che sarebbe dovuta scattare già dalle dichiarazioni dei redditi del 2012 e che tante polemiche aveva suscitato.

Erano state introdotte una franchigia di 250 euro sulle deduzioni e sulle detrazioni d'imposta, e un tetto massimo di 3mila euro su queste ultime. La contrazione dei bonus fiscali toccava praticamente tutti gli onerici che oggi danno la possibilità di ottenere un risparmio sul prelievo fiscale, per i soggetti con redditi superiori

a 15mila euro.

E se in qualche caso erano previste deroghe, come per le spese sanitarie che non concorrevano alla detrazione d'imposta massima di 3mila euro, era anche vero che la franchigia sotto la quale non era più possibile ottenere benefici fiscali per i costi medici di fatto saliva dagli attuali 129,11 euro (le vecchie 250mila lire) ai 250 euro, appunto.

Nella versione originaria del provvedimento le uniche voci escluse dallo sfortimento erano quelle relative ai carichi di famiglia, le detrazioni per lavoro dipendente e quelle per le ristrutturazioni e il risparmio energetico, che poggiano su regole proprie e dribblavano anche il tetto dei 3mila euro. Dalla franchigia erano esentati altri due tipi di costi, quelli sostenuti dai non vedenti per il mantenimento dei cani guida e quelli sostenuti per i

servizi di interpretariato dai soggetti riconosciuti sordomuti. Costi che tuttavia non era possibile "ammortizzare" integralmente in quanto rientravano nel tetto massimo di tremila euro introdotto per le detrazioni.

Tutto questo insieme di regole ora sono state cancellate dall'emendamento depositato ieri dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Emendamento che interviene anche sulle pensioni di guerra e sugli assegni connessi a prestazioni previdenziali di analogo tenore (disciplinati all'articolo 34, primo comma, del Dpr 29 settembre 1973, n. 601), precisando che l'agevolazione «non opera qualora gli emolumenti indicatisiano percepiti, a titolo di reversibilità, da soggetti titolari di reddito complessivo superiore a euro 15.000».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto risparmiarono le famiglie italiane

Come cambierà l'Irpef con l'aumento delle detrazioni per carichi familiari dal 1° gennaio 2013 (in euro)

Reddito	FAMIGLIA CON UN FIGLIO CON PIU' DI TRE ANNI			FAMIGLIA CON DUE FIGLI, UNO CON MENO DI TRE ANNI		
	Oggi	Dal 2013	Diff. %	Oggi	Dal 2013	Diff. %
10.000	1.584,2	1.423,2	-10,2	754,5	427,3	-43,4
20.000	4.168,4	4.026,3	-3,4	3.409,1	3.114,5	-8,6
30.000	7.172,6	7.049,5	-1,7	6.433,6	6.221,8	-4
40.000	11.059,8	10.952,6	-0,9	10.438,2	10.209,1	-2,2
50.000	14.941,1	14.855,8	-0,6	13.392,7	14.196,4	+1,4

IN SINTESI

CARICHI FAMILIARI

Cambiano i valori di base delle detrazioni per carichi familiari: per i figli con più di 3 anni si passa dagli attuali 800 euro a 900, per quelli fino a tre anni si passa da 900 a 1.080. A questi valori si applicano poi i moltiplicatori che abbassano la detrazione all'aumentare del reddito

GLI ALTRI SCONTI

Scompare la franchigia da 250 euro ipotizzata con effetto retroattivo dal disegno di legge varato dal Governo per quanto riguarda le detrazioni e le deduzioni, e scompare anche il tetto dei 3mila euro complessivi alle detrazioni fiscali, che quindi seguono le vecchie regole

ALIQUOTE

Rimane invariata la struttura delle aliquote Irpef, perché viene cancellata la limitazione ipotizzata a quelle che si applicano ai primi due scaglioni di reddito: di conseguenza, per i redditi fino a 15mila euro l'aliquota rimane quella del 23%, e per quelli fra 15.001 e 28mila rimane al 27%

IVA

In calendario per il luglio del 2013 rimane solo l'aumento di un punto dell'aliquota Iva più alta, che passerà dal 21 al 22% se non si troveranno entro quella data risorse alternative. Rimane al 10% invece l'aliquota intermedia, di cui il Ddl originario prevedeva l'aumento di un punto

PENSIONI DI GUERRA

L'emendamento alla legge di Stabilità interviene anche sulle pensioni di guerra e sugli assegni connessi a prestazioni previdenziali di analogo tenore, precisando che l'agevolazione non opera qualora gli emolumenti sono percepiti, a titolo di reversibilità, da soggetti titolari di reddito superiore a 15mila euro

PORTAFOGLI TITOLI

Dal 2013 non sarà più esente da Iva la gestione individuale di portafogli titoli: sui relativi corrispettivi si dovrà applicare l'imposta. Per consentire la detrazione dell'Iva sui costi relativi ai servizi di gestione sarà possibile, però, optare per la contabilità separata

Il risparmio per le famiglie

Il confronto tra l'Irpef attuale e l'imposta dopo l'aumento delle detrazioni per carichi familiari in vigore dal 1° gennaio 2013

ESEMPIO 1

Famiglia con un figlio a carico di età superiore ai tre anni

REDDITO 10.000		REDDITO 60.000	
PRIMA 1.584,2	DOPO 1.423,2	PRIMA 18.975,3	DOPO 18.908,9
Differenza % 10,2		Differenza % -0,3	
REDDITO 20.000		REDDITO 70.000	
PRIMA 3.168,4	DOPO 4.026,3	PRIMA 23.159,5	DOPO 23.112,1
Differenza % 3,4		Differenza % -0,2	
REDDITO 30.000		REDDITO 80.000	
PRIMA 4.752,6	DOPO 7.049,5	PRIMA 27.443,7	DOPO 27.415,3
Differenza % 1,7		Differenza % -0,1	
REDDITO 40.000		REDDITO 90.000	
PRIMA 6.404,8	DOPO 10.952,6	PRIMA 31.827,9	DOPO 31.818,4
Differenza % -0,9		Differenza % 0,0	
REDDITO 50.000		REDDITO 100.000	
PRIMA 8.057,0	DOPO 14.855,8	PRIMA 36.170,0	DOPO 36.170,0
Differenza % -0,6		Differenza % 0,0	

ESEMPIO 2

Famiglia con due figli a carico, di cui uno di età inferiore ai tre anni

REDDITO 10.000		REDDITO 60.000	
PRIMA 754,6	DOPO 427,3	PRIMA 18.497,3	DOPO 18.333,6
Differenza % -43,1		Differenza % -0,9	
REDDITO 20.000		REDDITO 70.000	
PRIMA 1.409,1	DOPO 3.114,5	PRIMA 22.781,8	DOPO 22.620,9
Differenza % 8,6		Differenza % -0,6	
REDDITO 30.000		REDDITO 80.000	
PRIMA 2.113,6	DOPO 6.221,8	PRIMA 27.106,4	DOPO 27.008,2
Differenza % -4,0		Differenza % 0,4	
REDDITO 40.000		REDDITO 90.000	
PRIMA 2.818,2	DOPO 10.209,1	PRIMA 31.560,9	DOPO 31.495,5
Differenza % -2,2		Differenza % 0,2	
REDDITO 50.000		REDDITO 100.000	
PRIMA 3.522,7	DOPO 14.196,4	PRIMA 36.015,5	DOPO 35.982,7
Differenza % -1,4		Differenza % -0,1	

Professionisti, autonomi e artigiani. Senza autonoma organizzazione

All'Economia la scelta sulle esenzioni Irap

IN SOSPESO

Per i «piccoli»
l'ammontare massimo
dei beni strumentali
dovrà essere definito
con decreto ministeriale

Marco Bellinazzo

MILANO

■ Il "cerino" resta nelle mani del ministero dell'Economia. L'emendamento fiscale alla legge di stabilità depositato ieri alla Camera prevede, infatti, dal 2014 un fondo finalizzato all'esonero dall'Irap per i professionisti, i lavoratori autonomi e gli artigiani privi di autonoma organizzazione. Il fondo è dotato di 248 milioni per il primo anno, che saliranno a regime a 292 milioni. Tuttavia la questione più spinosa, vale a dire stabilire chi e quando può considerarsi *Irap free*, perché svolge l'attività senza dipendenti e con beni strumentali minimi, non viene risolta dalla modifica proposta dai relatori Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). In un primo momento, erano state definite le soglie rilevanti per i destinatari dell'imposta. Nella versione definitiva dell'emendamento, invece, si "chiarisce" solo che l'«ammontare massimo di beni strumentali» sarà «determinato con decreto dal ministero dell'Economia».

Dunque, i professionisti e le mini-aziende impegnati in lunghe liti con l'amministrazione finanziaria dovranno ancora attendere prima che si arrivi alla soluzione legislativa del problema. Una soluzione, del resto, che il Governo è già demandato a trovare in base alla delega fiscale all'esame del Senato. Solo nel 2011 sono pervenuti alle commissioni tributarie provinciali 47.495 ricorsi relativi a dispute in materia di Irap, pari al 18% del totale.

L'emendamento su cui la commissione Bilancio di Montecitorio dovrà pronunciarsi è sicuramente più incisivo nel taglio dell'Irap collegata al costo del lavoro. L'intervento sul cosiddetto "cuneo fiscale", ossia le deduzioni dalla base imponibile introdotte dalla legge 296/2007 per ogni lavoratore a tempo indeterminato, allargano il risparmio per le aziende *labour-intensive*. Attualmente le deduzioni sono pari a 4.600 euro per gli assunti in aziende del Nord e fino a 9.200 euro, sempre subbase annua, per ogni lavoratore impiegato nelle aree svantaggiate (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna). Dal 2012 questi importi sono stati, peraltro, elevati dal decreto salva-Italia a 10.600 euro e a 15.200, rispettivamente, per le lavoratrici nonché per i lavoratori con meno di 35 anni (articolo 2, comma 2, Dl 201/11).

Se passerà la correzione alla legge di stabilità gli importi degli sconti sul cuneo fiscale saliranno, a partire dal 2014, da 4.600 a 7.500, da 10.600 a 13.500, da 9.200 a 15.000 e, infine, da 15.200 a 21.000.

Nell'emendamento viene anche elevata la deduzione riservata ai soggetti "minori", con un base imponibile Irap inferiore a 180.999,91 euro.

Il taglio maggiore è riservato ai soggetti con base imponibile non superiore a 180.759,91, per i quali la deduzione passa (sempre dal 2014 e ipotizzando un periodo d'imposta di 12 mesi) da 7.350 a 8mila per tutti, tranne che per gli imprenditori individuali, le società di persone e soggetti equiparati, e gli esercenti arti e professioni, per i quali la deduzione passa da 9.500 a 10.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diecimila nuovi salvaguardati

Vale 270 milioni il blocco «condizionato» delle superpensioni nel 2014 e 2015

L'emendamento

Approvata ieri una modifica firmata dai relatori dopo l'ok della Ragioneria

La copertura

Risorse dal fondo esodati e dai vecchi decreti, se non basta stop agli assegni oltre i 3mila euro

Davide Colombo
ROMA

■ La terza misura di salvaguardia concessa dal Governo per garantire la pensione con i requisiti pre-riforma Fornero riguarda altri 10.130 ex lavoratori. La dimensione della nuova platea è arrivata ieri - giorno dell'approvazione dell'emendamento al Ddl Stabilità firmato dai relatori Renato Brunetta e Pierpaolo Baretta - con la relazione tecnica "bollinata" dal ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio.

Si tratta, in particolare, di 1.800 lavoratori che si trovano in mobilità ordinaria a seguito della sottoscrizione, entro il 31 dicembre scorso, di accordi non governativi in virtù dei quali è scattato il licenziamento entro il settembre scorso. Altri 5.300 sono invece coloro che hanno cessato il vecchio contratto entro fine giugno 2012 e hanno trovato successivamente solo impieghi temporanei che hanno prodotto un reddito annuo non superiore ai 7.500 euro. E ancora, 2.440 con la prosecuzione volontaria dei versamenti dopo l'addio al vecchio impiego e che, pure, hanno avuto successivi contratti solo a termine e 760 con la mobilità in deroga e chiusura del vecchio contratto entro fine settembre.

Il meccanismo di copertura della maggiore spesa previdenziale prevista (64 milioni nel 2013; 134 e 135 nel 2013 e 2014) passa per il fondo da 100 milioni annui che verrà attivato con legge di stabilità, un fondo in cui potranno confluire anche le risorse già stanziare con i due decreti ministeriali di giugno e ottobre per le prime due platee di salvaguardia (65mila e 55mila) che non venissero utilizzati per intero nel prossimo biennio.

Ieri mattina in Commissione Bilancio è stato anche approvato un sub-emendamento del Pd - contro il parere del Governo e giudicato "superfluo" dai relato-

ri - in cui si chiarisce che le nuove tutele non riguarderanno i 120.000 già salvaguardati in due precedenti decreti.

Nel caso in cui le coperture si rivelassero comunque inadeguate sulla base del monitoraggio Inps, scatterà la clausola di salvaguardia, vale a dire il blocco della rivalutazione delle pensioni superiori di sei volte il minimo (poco meno di 3mila euro) per gli anni 2014 e 2015, misura che garantisce risparmi cumulati per 270 milioni. Sempre in termini di maggiore spesa previdenziale il combinato dei due decreti ministeriali e dell'emendamento di ieri fa salire a 9,7 miliardi gli oneri programmati tra il 2013 e il 2020; non poco, se si tiene conto che la riforma delle pensioni firmata da Mario Monti ed Elsa Fornero doveva garantire risparmi per circa 22 miliardi entro il 2020.

Dopo il voto in Commissione il sottosegretario all'Economia Giancarlo Polillo ha assicurato che con la nuova misura è stata posta «una barriera» ad eventuali rigonfiamenti della platea, mentre Cesare Damiano (Pd), che è stato tra i più assidui sostenitori di nuove misure di salvaguardia, ha parlato di «un passo avanti verso la soluzione definitiva». Soluzione che dovrebbe essere ora accompagnata, secondo lo stesso Damiano ma anche secondo Giuliano Cazzola (Pdl), con una misura per tornare alla gratuità delle ricongiunzioni dei periodi contributivi ai fini del calcolo dei requisiti.

Soddisfazione per il voto dal fronte sindacale, anche se sia la Cisl sia la Cgil escludono che la questione possa considerarsi risolta. La segretaria confederale della Cgil, Vera Lamonica, ha detto che «rimangono completamente privi di tutela diverse tipologie di lavoratori e sono fuori dalle deroghe ancora più di 200 mila persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esodati

● Gli esodati sono lavoratori che tecnicamente non sono licenziati ma che non hanno concrete prospettive di continuare l'attività lavorativa perché coinvolti in procedure di fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria, ammissione al concordato preventivo, nell'ambito di accordi stipulati in sede governativa, con conseguente ricorso alla Cig a zero ore a cui seguirà la mobilità con la prospettiva poi di accedere alla pensione, in base alle vecchie regole. Per effetto della riforma, molti di questi lavoratori si sono visti scomparire l'approdo al trattamento.



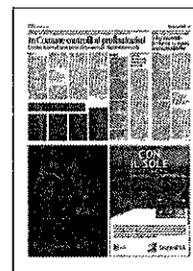
Il Tar sospende le sanzioni ai Comuni**Sicilia, Patto di stabilità senza valore**

Il Comune di Messina ha meno di un mese per evitare il dissesto, sui suoi conti pesa un super-deficit da 240 milioni, ma potrebbe disinteressarsi del Patto di stabilità. Oltre ai conti dei Comuni, in Sicilia vacilla infatti anche l'architettura dei vincoli alla finanza locale. A farla ondeggiare pericolosamente è un nuovo colpo inferto dalla terza sezione del Tar Sicilia-Catania, che nell'ordinanza 1027/2012 ha sospeso la sanzione da 7 milioni di euro applicata dal Viminale al Comune dello Stretto: appena conosciuta la notizia, si sono buttati sulle carte bollate anche a Barcellona Pozzo di Gotto (in provincia di Messina), dove è in gioco un taglio da 861mila euro, ma alla partita guardano anche Trapani (2,4 milioni di taglio), Alcamo (Trapani: 1,2 milioni), Sciacca (Agrigento, altro Comune a rischio default: 892mila euro), Bagheria (Palermo: 1,2 milioni), gli altri sei Comuni dell'Isola che non hanno centrato gli obiettivi del Patto nel 2011 e soprattutto i molti che stanno faticando non poco per rispettare quelli del

2012, quando le sanzioni si faranno drasticamente più pesanti. A spingere il Tar ad accendere il semaforo rosso alle sanzioni, in attesa della decisione di merito, è una pronuncia di luglio con cui la Corte costituzionale (sentenza 178/2012) ha bocciato l'applicazione diretta alla Sicilia della riforma della contabilità, e soprattutto ha stabilito che nei territori a Statuto autonomo il federalismo fiscale può essere applicato solo se viene "accolto" nelle norme locali. Le sanzioni per chi non rispetta il Patto sono scritte in un decreto attuativo del federalismo (è l'articolo 7 del Dlgs 149/2011), per cui rischiano di rimanere sulla carta, anche se fino a oggi Sicilia e Sardegna hanno applicato il Patto nazionale perché non hanno introdotto norme ad hoc come ha fatto per esempio il Friuli Venezia Giulia. Oltre ai tagli, vacilla anche lo stop alle assunzioni, il freno alla spesa corrente e il taglio alle indennità che nel resto d'Italia colpisce chi non rispetta il Patto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti. Primi segnali di convergenza
Metalmeccanici,
sì alla flessibilità

LA TRATTATIVA

Parti invece ancora distanti su inquadramento, salario e assenteismo. Resta l'obiettivo di chiudere entro la fine dell'anno

Claudio Tucci

ROMA

■ Primi segnali di convergenza su flessibilità e orario di lavoro. Mentre su inquadramento, assenteismo e salario (Fim e Uilm chiedono un incremento di 150 euro per il 2013-2015) le parti restano ancora distanti.

Al tavolo di ieri, nella sede di **Confedermeccanica**, a Roma, per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici 2013-2015 (oltre un milione e 600 mila addetti, sparsi in 59.894 imprese) la trattativa tra Federmeccanica e Assisital con Fim, Uilm, Fismic e Ugl, è stata ancora interlocutoria. Con le imprese che hanno continuato a giudicare onerose le richieste salariali dei sindacati (calcolate sulle vecchie previsioni dell'Ipca al 6,6%, poi aggiornate ad agosto dall'Istat al 6%). E hanno chiesto, invece, "maggiore flessibilità" sugli incrementi, con la possibilità in caso di particolari esigenze (non solo ipotesi di "grave crisi", come chiesto dai sindacati, ma pure per esempio in situazioni di "start-up") che attraverso accordi aziendali si possano "differire" o "rimodulare" le tranche degli aumenti definiti a livello di contratto nazionale. Una richiesta, ha sottolineato il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli, che serve ad aiutare le aziende in difficoltà «che così possono alleggerire l'onere economico in funzione della loro situazione». Il confronto è aperto anche sul recupero dello scostamento tra l'inflazione reale e quella presa a riferimento nel ccnl 2009 (non firmato dalla Fiom). Le parti si rivedranno il prossimo 23 no-

vembre, dove cercheranno un punto d'intesa anche sulle questioni dell'inquadramento e dell'assenteismo. Su quest'ultimo punto, Fim e Uilm puntano a ottenere un aumento delle tutele in caso di malattie lunghe (dopo un certo numero di giorni di assenza scatta una trattenuta in busta paga). Mentre Federmeccanica ha chiesto di trovare una soluzione per le assenze brevi, al fine di contrastare quelle pretestuose e fittizie. Per quanto riguarda invece l'inquadramento, le imprese hanno evidenziato come, al momento, non sia possibile procedere alla modifica dell'attuale sistema (i sindacati hanno chiesto di passare dai livelli alle fasce). Se ne riparerà al prossimo rinnovo contrattuale. Mentre per ora, hanno sottolineato da Federmeccanica, ci potrà essere spazio solo per «alcune manutenzioni».

Punti d'intesa invece si sono registrati sulla flessibilità e sugli orari di lavoro, con le imprese che avrebbero accettato di far utilizzare una parte dei "Par" (i permessi annui retribuiti) per esigenze familiari. Ma in cambio, hanno chiesto di aumentare le ore di straordinario e di poter intendere le 40 ore settimanali come "orario plurisettimanali", in modo tale da poter avere "settimane più lunghe" e "settimane più corte" sulla base delle esigenze aziendali.

Per Rocco Palombella (Uilm) «le distanze ci sono. Ma l'obiettivo resta quello di chiudere il contratto entro l'anno». D'accordo Giuseppe Farina (Fim) che chiede a Federmeccanica «scelte coraggiose». Sull'accordo aleggia però il tavolo sulla produttività, in corso a livello nazionale. E lo sciopero della Cgil di oggi. In un clima teso ieri c'è stato pure l'assalto alle sedi di Roma e Firenze di Fim e Uilm. Aggressioni subito condannate da tutti i sindacati, compresa la Fiom-Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA



WELFARE**Pensioni
in equilibrio
ma il lavoro
va corretto**Colombo e Tucci
▶ pagina 10**LAVORO.** Troppa rigidità in entrata ingessano il mercato

Una riforma incompiuta mentre cala l'occupazione

Flessibilità e attuazione

Correzione troppo debole sui licenziamenti individuali

La nuova previdenza va ancora applicata a militari e poliziotti

I NODI

Tutti i partiti chiedono modifiche. Le norme rendono più difficile l'accesso all'occupazione, aumentando i costi per le imprese

Claudio Tucci

ROMA

Da un lato ci sono i numeri, che in un anno, dall'insediamento del Governo Monti, hanno visto crescere il tasso di disoccupazione, soprattutto tra gli under 25 (l'aumento è stato del 2,8%, dal 32,3% di novembre 2011 al 35,1% di settembre 2012, ultimo dato disponibile Istat). Hanno visto aumentare il ricorso delle imprese alla cassa integrazione (+20,6% su ottobre 2011, ultima rilevazione Inps) e fatto schizzare in alto i tavoli di crisi aziendale aperti allo Sviluppo economico (che quest'estate hanno raggiunto i 300 dossier). Dall'altro, i provvedimenti varati dall'Esecutivo, e su tutti la riforma del mercato del lavoro che ha riscritto le regole su contratti, l'articolo 18 (forse con poco coraggio) e i sussidi, nel tentativo di creare buona occupazione, specie per i ragazzi, uno degli obiettivi prioritari enunciati da Mario Monti all'insediamento un anno fa a palazzo Chigi. Un pacchetto di norme che già all'indomani del varo definitivo in Parlamento tutte le forze politiche (comprese le parti sociali) hanno chiesto di modificare. Per quali motivi? Da un lato, perché irrigidi-

sce (e rende più costosa per le imprese) la flessibilità in entrata. E dall'altro, perché non tiene conto della crisi (che rischia di protrarsi), e limita il campo di applicazione degli ammortizzatori sociali (e quindi delle tutele per i lavoratori). Certo, la congiuntura non ha giocato a favore della riforma Fornero. Ma il clima di sfiducia verso un provvedimento così ambizioso si è subito visto. A luglio sono state varate 12 modifiche alla legge 92, per correggere la stretta eccessiva su partite Iva, apprendistato, mobilità e contratti a termine. Su quest'ultima tipologia contrattuale è arrivata pure una circolare del ministero del Lavoro che ha rimesso alla contrattazione collettiva il compito di ridurre (ancora) gli intervalli di tempo tra un contratto a tempo e il successivo. Il 1° agosto è stata emanata un'altra circolare sul lavoro intermittente, nel decreto Sviluppo-bis sono previste deroghe per i contratti a tempo nei casi di "start-up", e nel ddl Semplificazioni si interviene sui buoni lavoro. Ma ancora oggi si invocano nuove modifiche, visto che dal 18 luglio l'occupazione non è aumentata (qualche primo incremento l'ha avuto l'utilizzo dell'apprendistato). Il punto è che senza crescita, solo interventi normativi non aiutano il mercato del lavoro a riprendersi. E sotto questo aspetto "l'agenda Monti" è solo ai primi passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grande distribuzione. La società che occupa 1.644 dipendenti è in amministrazione giudiziaria dal 2001

Aligrup, dal Tribunale ok alla vendita

L'ESITO

Saranno ceduti 27 punti vendita a sette diversi acquirenti: la soluzione permetterà di «salvare» circa settecento posti

■ La "soluzione spezzatino", espediente che consente di salvare circa 700 posti di lavoro cedendo 27 punti vendita a sette diversi acquirenti, non rappresenterà certo la conclusione migliore per una vertenza che vede addirittura 1.644 addetti in bilico ma è già qualcosa. E a quanto pare si tratta di una strada percorribile: ieri mattina la Corte d'Appello di Catania ha dato il via libera ai contratti d'affitto e cessione di ramo d'azienda per 22 dei 52 punti vendita di Aligrup, società concessionaria Despar per la Sicilia orientale in amministrazione giudiziaria dal lontano 2001 giunta vicinissima al fallimento per la crisi finanziaria che l'ha colpita negli ultimi mesi.

Il giudice Ignazio Santangelo non si è ancora espresso in merito ai contratti dei cinque punti vendita dell'altra costola del gruppo, la K&K, ma tutto lascerebbe pensare che verrà utilizzato lo stesso parametro di valutazione. Si prosegue insomma sulla via del concordato "in bianco" - e cioè da riempire di contenuti in corso d'opera - presentato lunedì scorso dal liquidatore di Aligrup Maurizio Verona. E proprio gli sviluppi su

quest'ultimo versante hanno fatto sì che ieri il giudice tutelare Giuseppe Fichera si riservasse sulle istanze di fallimento presentate dai creditori del gruppo siciliano della distribuzione organizzata. Per quanto riguarda la cessione dei punti vendita, il gruppo Arena ne rileverà cinque; Conad Sicilia quattro; Ergon uno. I tre marchi in questione hanno già sottoscritto dei contratti preliminari per portare a termine l'operazione. Hanno firmato invece lettere d'intenti il gruppo Abate, prossimo a prendersi in carico otto market, il gruppo Releone, interessato a tre esercizi, e Albano, interessato all'Aligrup di Palermo. Queste insomma le operazioni che ieri hanno incassato il via libera della Corte d'Appello. Ancora sub iudice il salvataggio, sempre da parte di Albano, dei quattro K&K del capoluogo di regione e del K&K di San Cataldo cui è interessata Cds. In totale, sommando i 22 esercizi Aligrup e i cinque K&K interessati, l'operazione dovrebbe mettere in scurezza 700 posti di lavoro. «Dire che siamo soddisfatti è una forzatura - spiega Pietro La Torre, segretario della Uiltucs Sicilia - considerato il dramma vissuto da tantissimi lavoratori in cui la parola fine deve ancora essere scritta. Ma questo risultato - conclude il sindacalista - ci spinge a batterci fino alla fine per salvare il numero più alto possibile di dipendenti».

Fr. Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi opere. Clini: valutare i numeri «Ponte sullo Stretto, no a scelte a priori»

Mauro Salerno

ROMA

■ Basta con il ponte sì, ponte no. Non sarà una scelta ideologica a stabilire se il futuro dei collegamenti tra Calabria e Sicilia passerà o meno per la realizzazione dell'opera record aggiudicata ormai sette anni fa al consorzio Eurolink, guidato da Impregilo. Lo ha ribadito ieri il ministro per l'Ambiente Corrado Clini, non proprio un fan del ponte, che ha più volte puntualizzato di non considerare un'opera strategica per il Paese. «Dobbiamo completare la valutazione di impatto ambientale sulla base dei numeri e non di scelte ideologiche», ha detto il ministro, ricordando la scelta del Governo di concedere altri due anni di tempo per completare le verifiche tecniche sul progetto definitivo e tentare la strada degli investitori internazionali per il finanziamento. «Il governo ha detto che il ponte non è un'opera prioritaria ma se ci sono investitori privati affronteremo la questione come quella dell'Ilva: senza guerre di religione», ha aggiunto il ministro.

Su questo punto la settimana scorsa il presidente della società Stretto di Messina Pietro Ciucci ha fatto sapere di aver incassato una manifestazione di interesse da parte dei cinesi del gruppo Cccc (China Communication Construction Company). L'opera resta «insostenibile per l'ambiente e per le Cas-

se dello Stato», invece, per le associazioni ambientaliste (Fai, Italia Nostra, Legambiente, Man e Wwf Italia) che proprio ieri hanno promosso un convegno alla Camera, criticando la scelta del Governo di rimandare la decisione finale sul progetto, «addentrando in un rischioso, quanto evitabile, terreno minato».

Il decreto 187/2012 prevede che entro il primo marzo 2013 sia redatto un atto aggiuntivo tra Stretto di Messina e il general contractor e che nei successivi 60 giorni la società Stretto di Messina produca piani economico-finanziari che attestino la sostenibilità dell'investimento. Su questi documenti il Cipe è chiamato ad esprimersi. In caso di mancata approvazione, il progetto salta. «È dal 2003 - ricordano Fai, Italia Nostra, Legambiente, Man e Wwf Italia - che è stato redatto il progetto preliminare del ponte e delle opere connesse. Non si capisce quali altre verifiche tecniche si debbano fare. E, a proposito della bancabilità, è bene ricordare che per ben 9 anni non è stato individuato, nonostante i ripetuti annunci e road show in Italia e all'estero, alcun partner privato che si sia dimostrato disponibile a finanziare con una quota del 60% un'opera il cui costo iniziale era di 3,9 miliardi e oggi viene valutato da 8,5 miliardi, oltre mezzo punto di Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da oggi si stringe per i 27 punti trattati da gruppi della grande distribuzione

Andrea Lodato

Catania. Forse per la prima volta dopo mesi di trattative ritenute poco fluide, di azioni sviluppate dagli attori protagonisti sotto traccia, di speranze accese ed un attimo dopo spente nel nulla, anche i sindacati mostrano un accenno di speranza. Il caso Aligrup stavolta si arricchisce di un capitolo che viene giudicato positivo sotto tutti gli aspetti. E se lunedì era stata la giornata del corteo, dello sciopero, della rabbia (peraltro sempre rabbia lucida, composta ed estremamente civile, nonostante i lavoratori stiano pagando sulla loro pelle quel che accade), ieri s'è intravisto un raggio di luce.

Il Tribunale fallimentare, infatti, ha dato lo sta bene a procedere con il concordato preventivo cosiddetto in bianco, per la salvaguardia delle attività commerciali. Era quello di ieri il bivio più pericoloso, perché l'altra strada portava al fallimento diretto, alla fine di ogni pur piccola possibilità di andare avanti sia con la chiusura dei debiti che, aspetto determinante, con la dismissione dei punti in attesa di essere venduti. Adesso si può, il Tribunale ha detto di sì, ci sono sessanta giorni per chiudere la parte debitoria e per provare a cedere quel che si può cedere.

Nel Palazzo di giustizia di piazza Giovanni Verga, come abbiamo raccontato in questi giorni, la partita, però, si giocava su due piani: quello della fallimentare e quello della prima sezione penale della Corte d'Appello, che doveva autorizzare per la sua parte l'attività di dismissione che l'azienda, con il liquidatore, il dott. Verona, e l'amministratore giudiziario, il dott. Lo Iacono, avevano prospettato ai magistrati.

Ieri i sindacati hanno avuto la conferma che mentre la fallimentare dava il suo ok al concordato in bianco, c'era anche già il nulla osta della Corte d'Appello per portare avanti le cessioni. Insomma un doppio risultato positivo, quello che fa dire ai rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl che stavolta un passo avanti si è fatto e nella direzione giusta.

In sostanza possiamo dire che quel che avevamo anticipato sabato scorso "Aligrup, acquirenti pronti per 27 punti", è il punto concreto e reale da cui sia il Tribunale che i sindacati e, naturalmente, l'azienda, vogliono e possono ripartire. Rapidamente. Perché è vero che c'è un margine temporale di due mesi, ma è anche vero che ogni contratto firmato con i potenziali acquirenti dovrà passare al vaglio della fallimentare e solo dopo lo sta bene diverrà operativo. Ma è un buon punto, non ci sono dubbi. Ricordiamo che l'azienda ha presentato alla Corte d'Appello e alla sezione fallimentare un progetto di dismissioni di 22 punti Aligrup e 5 K&K, che sono quelli del palermitano, con interessati per l'acquisto i gruppi Roberto Abate, fratelli Arena, Releone, Cds Romano, Conad, Ergon ed Albano.

Dice Salvo Leonardi, della Filcams Cgil: «Chiudere questi accordi sarebbe già un risultato importante. Secondo i calcoli fatti dall'azienda, intanto, si conserverebbero circa 700 dei 1600 posti. E' chiaro che, in ogni caso, saremmo ancora di fronte ad un sacrificio impossibile da sostenere per questa enorme massa di lavoratori. Per questo si devono attivare, contestualmente all'azione determinata per chiudere i contratti in questione, anche procedure che portino ad una mobilità immediatamente trasformata in cassa integrazione. Aspettando che, nel frattempo, si possa arrivare alla cessione di altri punti vendita e al possibile reintegro di altri lavoratori».

Va considerato che nel piano che l'azienda sta cercando rapidamente di portare a conclusione non c'è il punto più grande, il grande centro Le Zagare. Soltanto lì ci sono 250 posti di lavoro. Ma proprio in queste ore anche per le Zagare c'è una trattativa con il gruppo Arena.

Se anche questa avrà un buon esito, la perdita attuale dei posti si ridurrebbe, anche se l'obiettivo dei sindacati, alla fine, è quello di limitare ai minimi termini il prezzo che toccherà pagare ai dipendenti. Tra cui ci sono gli amministrativi che temono di essere quelli più pericolanti e quelli della logistica, che rivendicano a tutti i livelli maggiore attenzione sulla loro posizione, apparentemente esterna ad Aligrup, in effetti legata del tutto al destino della casa madre.

Catania. La Procura della Repubblica di Catania è tornata a chiedere, in sede di udienza camerale, l...

Catania. La Procura della Repubblica di Catania è tornata a chiedere, in sede di udienza camerale, l'archiviazione dell'inchiesta per concorso esterno all'associazione mafiosa in cui è indagato l'editore Mario Ciancio Sanfilippo. Il Gup Luigi Barone si è riservato di decidere nei prossimi giorni.

La prima richiesta di archiviazione, firmata dal procuratore aggiunto Carmelo Zuccaro e dal sostituto Antonino Fanara, e vistata dal procuratore capo Giovanni Salvi, era stata depositata il 2 aprile scorso. Il Gip ha ritenuto di sospendere la decisione disponendo l'udienza camerale, che è stata celebrata ieri. Il Gup Barone emetterà un'ordinanza con cui chiedere ulteriori chiarimenti, ordinando nuove indagini, o disporre l'archiviazione del fascicolo o l'imputazione coatta dell'imprenditore.

«Diamo atto alla Procura di Catania - ha affermato dopo l'udienza camerale il legale di Mario Ciancio Sanfilippo, il professor Enzo Musco - di avere svolto un'inchiesta approfondita, che ha attraversato la vita dell'imprenditore dal 1982 a oggi senza trovare alcunchè. Il sostituto procuratore Antonino Fanara - ha osservato il penalista - ha svolto un'attività complessa e penetrante, a conclusione della quale, correttamente, non avendo trovato alcun fatto o alcuna prova, ha richiesto l'archiviazione, decisione che noi riteniamo sia assolutamente fondata e giusta».

L'inchiesta è stata avviata cinque anni fa e gli atti d'indagine, comprese intercettazioni e deposizioni di pentiti e accertamenti patrimoniali e finanziari, sono contenuti in 40 faldoni che compongono il fascicolo del procedimento numero 4.888 del 2007.

14/11/2012

Sicilia, in cielo 113 milioni di debiti «Ma a Fontanarossa conti in regola»

Mario Barresi

Catania. Ma i conti degli aeroporti sono davvero così disastrosi? Ed è così profonda la voragine dei debiti a carico degli enti locali azionisti? L'allarme, lanciato da un dossier pubblicato lunedì da *Il Sole-24 Ore* con una rielaborazione dei bilanci delle società di gestione, aprirebbe scenari tombali sul cosiddetto «campanilismo aeroportuale», ovvero il protagonismo (e la conseguente esposizione finanziaria) di Comuni, Province e Regioni in qualità di soci. Il tutto in un contesto in cui i debiti per i principali scali hanno raggiunto i 3,4 miliardi, di cui 1,1 in carico agli enti. E in Sicilia? I debiti complessivi ammontano a 113,5 milioni di euro, di cui 51,7 a carico dei soci pubblici. Il dettaglio: 58,5 milioni nel bilancio della Sac (Fontanarossa di Catania, con 14,6 milioni di esposizione degli enti pubblici); 37,7 milioni per la Gesap (aeroporto Punta Raisi di Palermo, con 9,6 milioni di esposizione dei soci istituzionali); 16,3 per l'Airgest che gestisce Trapani Birgi (8,1 in quota istituzionale) e pure un milione di euro di debiti (300mila euro) per la Gap del piccolo scalo di Pantelleria.

La chiave di lettura fornita dalle società di gestione degli aeroporti è diversa. Soprattutto quella che arriva dalla Sac di Catania. «L'indagine - commenta il direttore amministrativo, Maurizio Maglia - cita dati economico-finanziari che rischiano di essere troppo vasti se non addirittura fuorvianti. Ritengo che la posizione finanziaria netta sia molto più esplicitiva del debito totale. Da non trascurare sarebbe semmai il risultato di esercizio e poi il rapporto con il fatturato». Ma qual è effettivamente la situazione di conti di Fontanarossa? L'ultimo bilancio utile è quello del 2011, approvato in netto ritardo (a settembre) a causa dell'avvicendamento dei vertici societari. Questi gli elementi più significativi, citati dal quotidiano economico: fatturato di 55,33 milioni; utile di 3,33 milioni; posizione finanziaria netta di 7,29 milioni; debiti totali per 58,51 milioni, di cui il 25%, ovvero 14,62 milioni a carico direttamente di enti locali (le Province di Catania e Siracusa, che detengono ognuna il 12,5% delle azioni Sac). Eppure questa rischia di restare la fotografia di un pezzo soltanto della Sac. Nella relazione sulla gestione, allegata al bilancio d'esercizio 2011, si evince che il fatturato è in crescita (+5%) rispetto all'anno precedente, così come il risultato al lordo delle imposte (oltre 7 milioni, +27%); numeri che restano sostanzialmente positivi, anche se con trend diversi, anche considerando il bilancio consolidato 2011, che incorpora anche i conti della controllata Katane Handling, «considerato il protrarsi delle procedure di cessione». Il direttore amministrativo di Sac invita a leggere anche altri dati, «molto più significativi per dedurre lo stato di salute finanziaria della società». Ovvero: lo «straordinario incremento presentato dai margini Ebitda (+49%, pari ad euro 16.956.000) ed Ebit (+253%, pari ad euro 8.719.000)», citato nella relazione sulla gestione.

E i debiti? I conti di Sac confermano gli oltre 58 milioni di esposizioni (di cui il 17% delle controllate Sac Service e Katane Handling, per un totale di 9,7 milioni), ma in questo contesto bisogna considerare anche i crediti, pari a 47 milioni. «Bisogna inoltre considerare - aggiunge Maglia - che c'è un patrimonio netto di oltre 45 milioni e che il valore della produzione (55,3 milioni, ndr) supera di 8,7 milioni quello dei costi di produzione (46,6 milioni, ndr). Per ogni analista questi numeri significano che Sac gode di ottima salute. Questo modello di gestione è l'unico in atto possibile, a tutela dell'interesse pubblico e dello sviluppo sostenibile». Nessun rischio di crac degli enti pubblici azionisti? «No, semmai il problema è che in questa fase storica i soci non hanno la liquidità necessaria per sostenere gli investimenti».

A questo punto sarà indispensabile l'approvazione del Contratto di programma con l'Enac, il cui iter è stato sollecitato dai nuovi amministratori di Sac (il presidente Peppino Giannone e l'ad Nico Torrisi) perché sul piatto ci sono non soltanto 100 milioni di finanziamenti quinquennali che l'advisor Mediobanca reperirà sul mercato creditizio, ma soprattutto lo sblocco delle tariffe applicate da Sac alle compagnie. L'aumento dei "prezzi" ai vettori per volare da e per Catania, congelati di fatto da oltre un decennio, è stato stimato in circa il 30%. Cosa si farà con quei soldi? Un ulteriore intervento su pista e strip laterali, la modernizzazione dei parcheggi (copertura e

impianti fotovoltaici), la riqualificazione della vecchia aerostazione "Morandi" per aumentare l'offerta di terminal. «Questo tipo di progetti - precisa il direttore amministrativo - sono strettamente legati a criteri di efficienza e di impatto ambientale».

Ma fra le righe virtuali del prossimo bilancio di Sac aleggia il "fantasma" di Wind Jet. Lo stop della società di Nino Pulvirenti è stato un duro colpo per Fontanarossa, per cui la compagnia siciliana rappresentava fino alla scorsa estate il 28% dei cosiddetti "ricavi aviation". In soldoni: circa 10 milioni degli oltre 40 annui, a cui si aggiungono i debiti (oltre 5 milioni) della compagnia low cost nei confronti della società di gestione. «Sui crediti - rammenta Maglia - ci siamo tutelati con gli strumenti giuridici a nostra disposizione, con piene garanzie dal tribunale di Malta. Per quanto riguarda il traffico è stato già recuperato il 60-70% del volume di Wind Jet e contiamo entro la prossima estate, al netto anche del mese di emergenza Sigonella, di recuperare per intero la quota persa». C'è stata sin dalle prime settimane dopo lo stop di Wind Jet una politica lungimirante di aperture alle compagnie, ma «ricordiamoci che è Fontanarossa a essere molto appetibile», ricorda il dirigente. E se davvero la compagnia di Pulvirenti dovesse risorgere - come più volte annunciato - ci sarebbe spazio anche per questa nuova iniziativa. Ryanair a Catania? «Tecnicamente - ammette Maglia - non è impossibile, ma questa è una scelta politica che non compete a Sac. In altre realtà c'è stato un investimento da parte delle istituzioni, Regioni soprattutto, che riconoscono alla compagnia low cost un contributo a passeggero nell'ambito di politiche di attrazione di un certo tipo di turismo». Ma per Fontanarossa ci sarebbero due ordini di problemi. «Innanzitutto le risorse finanziarie degli enti pubblici e poi la non strategicità dell'investimento: qui siamo in presenza di un aeroporto in continua crescita di traffico passeggeri e non di un piccolo scalo senza voli. Spendere risorse pubbliche per attrarre passeggeri di fatto "non paganti" non è un interesse corretto per le strategie di Sac».

E allora ribaltiamo il concetto: visto che non si rischia il fallimento, sarebbe un buon affare - per un privato - "comprare" l'aeroporto di Catania? «Sarebbe un ottimo affare», scandisce il direttore amministrativo di Sac. «Per chi venderebbe, per le plusvalenze incassate dai soci, ma soprattutto per chi acquisirebbe una società con i conti in ordine e con un importante progetto di sviluppo, sia in termini di investimenti, sia come ruolo strategico di future tratte fra Europa e Medio Oriente». Sarà pure "fantamercato", ma forse è davvero così.

14/11/2012

In Italia perdono 3,5 miliardi, ma entro il 2030 i passeggeri raddoppieranno

Gli scali in difficoltà e la bella sfida di Comiso

Tony Zermo

Catania. Entro l'anno dovrebbe essere approvato il Piano di riordino degli aeroporti italiani. Prevede, secondo uno schema originario, 33 scali di interesse nazionale e il resto di interesse regionale, il che vuol dire con costi a carico delle Regioni e degli enti locali. Alla base del Piano c'è un sostanziale raddoppio del traffico, dai 149 milioni passeggeri del 2011 ai 296 milioni del 2030. Malpensa, Venezia e Fiumicino sono i tre «gate intercontinentali», seguiti nella scala gerarchica da aeroporti strategici come Linate, Catania Fontanarossa, Palermo, Cagliari, Bari, Bologna. Ci sono poi i nuovi scali di Grazzano (Caserta), Viterbo e Comiso.

A proposito di «gate intercontinentali» c'è da dire che Fontanarossa in prospettiva può diventarlo quando si troveranno le risorse per abbassare la ferrovia e allungare l'attuale pista fino a 3000 metri in modo da ospitare i grandi aerei provenienti dall'Asia.

Non è vero che gli aeroporti italiani siano troppi. Dice il segretario generale di Assaeroporti, Stefano Baronci, che siamo in linea con il resto d'Europa, in Francia e in Spagna il numero è superiore: gli aeroporti sotto il milione di passeggeri in Francia sono 42, in Spagna 19 e in Italia 16. Anche se i numeri europei sono sostanzialmente sullo stesso livello, c'è da prevedere che i nostri aeroporti sono in difficoltà avendo complessivamente 3,475 miliardi di deficit, deficit che viene colmato dagli Enti locali, soprattutto Province e Comuni: ma oggi che siamo in tempi di spending review e con gli Enti locali che si trovano con le casse vuote è più difficile tirare avanti: per cui l'aeroporto di Comiso che dovrebbe partire a Pasqua dopo tanta attesa è una bella sfida da affrontare con coraggio e intelligenza. I colloqui con le compagnie aeree sono in fase avanzata. Dice il presidente dell'Enac, Vito Riggio: «L'aeroporto di Comiso dovrà stare in piedi da solo, senza gravare sulle casse statali. La Regione siciliana metterà a disposizione 4,5 milioni di euro in due anni. Poi deciderà la stessa Regione facendo una valutazione strategica. Sono le comunità locali che debbono farsi carico di infrastrutture che ritengono necessarie. Con il meccanismo dei contratti di programma abbiamo modo di vigilare e senza gli investimenti previsti dopo una serie di sanzioni finanziarie si può arrivare anche alla revoca della concessione. Con il Piano che il ministero sta predisponendo questo meccanismo diventerà ancora più incisivo». Per il presidente dell'Enac «quando si hanno difficoltà, come sta accadendo, a chiudere i bilanci, è difficile per gli Enti locali, in veste di azionisti, sia non pensare all'opportunità di cedere quote azionarie privatizzando, sia tenere ancora per molto tempo i soldi all'interno di aeroporti che non hanno futuro. Tanto vale vendere».

Riggio ha detto che l'aeroporto di Comiso copre un vuoto nella fascia sud dell'Isola e potrà diventare un volano di progresso perché accade questo: mettiamo che una low cost prenda come base Comiso da dove effettuare voli verso l'estero. Siccome le tariffe sono molto basse io prendo l'aereo a Comiso, e magari ci dormo in attesa del volo e vado al ristorante. E se all'aeroporto trovo pure dei negozi carini compro dei regali per gli amici che incontrerò. Ecco perché un aeroporto tira.

Chiedersi se convenga di far partire l'aeroporto è miope, perché, anche se c'è un deficit, l'arrivo di centinaia di migliaia di passeggeri mette in movimento tutto il settore turistico-commerciale. Se perdi uno, guadagni dieci. Ecco perché Comiso è una opportunità di progresso in un territorio che ha bisogno di una spinta.

il governo a caccia di risorse: riduzione delle sanzioni ma anche del contenzioso

Proposte di "pace fiscale" per incrementare il fondo taglia-tasse

Il Governo, a caccia di risorse, potrebbe ridurre le liti in corso e incassare alcuni miliardi di euro con alcune proposte di "pace fiscale". Miliardi di euro che potrebbero servire anche per alimentare il fondo "taglia tasse" che dovrebbe ridurre la pressione fiscale a partire dal 2013. Il particolare momento di crisi economica potrebbe agevolare l'introduzione di norme che possano chiudere con le complicazioni del passato, visto che il contenzioso ha raggiunto cifre assurde, tali da sfiorare il milione di liti, tra controversie pendenti e liti potenziali.

Una proposta di "pace fiscale" può riguardare chi ha già eseguito pagamenti anche se in ritardo, fatta salva la richiesta di sanzioni per il tardivo pagamento. Un'altra proposta può essere la riapertura della definizione agevolata delle liti pendenti, eliminando il limite di 20mila euro, nonché l'introduzione di una definizione agevolata sia delle liti potenziali, sia delle cartelle di pagamento. In particolare, sarebbe molto utile una definizione agevolata sulla riscossione, che consentirebbe di superare le note polemiche sulle presunte "persecuzioni" di Equitalia e degli altri agenti della riscossione (che non hanno colpa) e di incrementare i recuperi dell'evasione da riscossione in modo rilevante.

Un'altra semplificazione potrebbe essere quella di ridurre le sanzioni a carico dei cittadini che commettono errori in buona fede, senza l'intento di evadere. Ad esempio, sono ingiustificate le maxi-sanzioni su errori di poco conto, come nei casi in cui, per pochi euro di differenza, si chiedono sanzioni del 30% sull'intero importo, senza escludere dalla sanzione l'importo già versato. La speranza è che tra le promesse semplificazioni sia prevista l'applicazione di sanzioni in modo più equilibrato. Era questo uno degli obiettivi principali della riforma delle sanzioni introdotte dal 1° aprile 1998, dai decreti legislativi 471, 472 e 473, del 18 dicembre 1997. Purtroppo, in alcuni casi, si assiste ancora a situazioni assurde per adempimenti formali sanzionati come evasioni di milioni di euro. E' il caso, ad esempio, del contribuente che, in sede di dichiarazione dei redditi, si è "dimenticato" di presentare il quadro RW per segnalare eventuali depositi bancari detenuti regolarmente all'estero. In questo caso, il Fisco italiano, per un omesso adempimento formale senza alcuna evasione di imposte, pretende sanzioni che possono anche superare l'importo delle somme depositate all'estero. Per finire, è anche attesa l'eliminazione della presunzione sui prelevamenti dei professionisti che gli uffici considerano compensi con conseguente contenzioso che spesso si risolve a favore dei contribuenti.

Il legislatore dovrebbe anche indicare un termine certo entro il quale gli uffici devono rispondere alle istanze di autotutela presentate dai contribuenti ingiustamente disturbati da atti illegittimi. La risposta dell'ufficio, in termini certi, eviterebbe il contenzioso conseguente al silenzio dell'ufficio. Negli ultimi anni l'autotutela sembra appartenere al passato, perché gli uffici dell'agenzia delle Entrate non hanno tempo per riconoscere i propri errori, ma ne hanno ancora meno per riconoscere gli errori dei contribuenti, anche se fatti in buona fede o per colpe a loro non imputabili.

Salvina Morina
Tonino Morina

Sidra. «Senza progetto e bando Catania perderà 220 mln per la depurazione e 40 per la rete idrica»

«A rischio fondi per fogne e condotta»

annullamento con rinvio

Cesare La Marca

Il tempo disponibile è ormai agli sgoccioli, è il caso di dire: tra ricorsi, appelli, sentenze e faide politiche che caratterizzano la vicenda dell'Ato acque e l'effettivo avvio del servizio idrico integrato, la città e anche i comuni della provincia rischiano di perdere fondi milionari per completare e allacciare alle utenze la rete fognaria.

In ballo ci sono risorse comunitarie per 640 milioni per l'intera provincia, oltre 220 per il solo capoluogo. Il problema - è la Sidra a rilanciare l'allarme - è che mancano i progetti cantierabili per accedere ai fondi e utilizzarli, avviando i lavori e completandoli entro la metà del 2013. «Per Catania è un'opera essenziale - spiega il presidente della Sidra Gaetano Riva - eppure non è stato fatto alcunché, e in tempi così ridotti sarà un problema elaborare il progetto, bandire la gara e aggiudicare l'appalto, tutti passaggi che la nostra società non può compiere, non potendo accedere a risorse per investimenti sulla rete. In questo contesto, preoccupa ancora di più il blocco operativo dell'Ato acque e della gestione del servizio idrico integrato, mentre il Comune da parte sua non è ancora intervenuto, l'unica via d'uscita appare un commissariamento da parte della Provincia per espletare subito l'iter necessario». Il tempo, insomma, continua a scivolare nonostante Catania riesca a depurare circa il 20 per cento delle acque reflue. «Alla linea civile del nostro depuratore potrebbero allacciarsi 350mila utenze - aggiunge il presidente della Sidra - mentre quelle collegate sono appena settantamila, all'incirca appunto il venti per cento, per questo sarebbe un danno gravissimo perdere questi fondi». Nonostante il depuratore, l'impatto ambientale resta dunque altissimo per l'incompletezza e le carenze della rete. Ma c'è anche un altro rischio, stavolta solo per Catania e specificamente per l'adeguamento della rete idrica, vetusta di circa un secolo e mezzo in un tratto strategico, nel cosiddetto canale potabile che dai pozzi di Aci Sant'Antonio si conclude in città, nel sottosuolo di via Ferro Fabiani, da dove si dipartono le varie diramazioni a servizio della zona nord ed est della città. In questo caso vi è un progetto stralcio già esecutivo e cantierabile, tuttavia c'è tempo solo fino al 31 dicembre per la pubblicazione del bando da parte della Regione, per non perdere quaranta milioni di fondi Cipe per la realizzazione dell'infrastruttura. L'attuale canale ha una portata di 400 litri di acqua al secondo, ma evidenti limiti strutturali e di sicurezza. Il progetto consentirebbe di "raddoppiare" la portata con una condotta funzionale e sicura, permettendo anche di risanare il vecchio canale e dimensionare meglio la pressione delle condotte e la distribuzione dell'acqua che trarrebbe vantaggi considerevoli nella zona sud della città. Se la questione dei fondi comunitari inutilizzati e perduti per carenza di progetti è davvero in primo piano nell'agenda del neo governatore della Regione Rosario Crocetta, c'è subito un'occasione per dimostrarlo.

Per quanto riguarda la dispersione, la Sidra parla di un 30 per cento circa in centro storico, nel cui sottosuolo è molto complicato intervenire, a causa della vetustà della rete in più punti "colabrodo". A questo dato vanno aggiunti gli sprechi dei cittadini che considerano ancora l'acqua come un bene inesauribile, tanto da gettarne centinaia di litri in più del necessario in scarichi e lavandini.

Non più esigibili 140 mln di crediti Colpo di scena.

L'amministrazione presenta maxi-emendamento e la trattazione è rinviata a questa sera

vittorio romano

Colpo di scena ieri sera durante la seduta del Consiglio comunale che aveva al primo punto dell'ordine del giorno l'approvazione del rendiconto dell'esercizio 2011. L'amministrazione ha presentato un maxi-emendamento che ridisegna i piani, perché i residui attivi, ovvero i crediti vantati dal Comune fino al 2006 per un ammontare di circa 140 milioni di euro, non sarebbero più trasferiti nel conto patrimonio in quanto difficili da esigere. E questo costituirebbe un ulteriore, grave danno per le casse.

Il capogruppo del Pd, Saro D'Agata, che ha subito definito questi 140 milioni «un disavanzo», ha proposto all'aula di bloccare la trattazione del rendiconto «perché la questione merita grande attenzione e il maxi-emendamento presentato dalla Giunta va letto e studiato attentamente». Quindi ha proposto di rinviare la trattazione alla seduta di questa sera.

Il secondo punto all'ordine del giorno era il parere sul progetto di variante al Piano regolatore generale vigente per l'ampliamento del polo ospedaliero Garibaldi di Nesima, dove si prevede di realizzare il Dipartimento di emergenza e gli uffici amministrativi. Ma su quest'ultimo punto - l'amministrazione aveva richiesto all'assemblea la procedura d'urgenza perché sembra che i tempi siano collegati al finanziamento, col rischio di perderlo - è venuto a mancare il numero legale. Per cui tutto è stato rinviato alla seduta di oggi.

Claudio Melchiorre, presidente dei consumatori Adoc, era «certo» che ieri sera il bilancio consuntivo 2011 non sarebbe stato approvato. «E' bello sapere che senza avere i conti - ha scritto in una nota - l'amministrazione quest'anno abbia ulteriormente aumentato tributi e tariffe e abbia voluto ignorare qualsiasi invito alla legalità e alla trasparenza dei conti pubblici del Comune. A maggior ragione, riteniamo sbagliato pagare per un servizio così scadente da parte dell'amministrazione, che usa artifici amministrativi per rendere credibile che i conti consuntivi vadano approvati con un anno di ritardo».

14/11/2012

il neocommissario alla provincia

Liotta: «Pronta a ridurmi l'indennità del 30%»

«Disporrò la riduzione del trenta per cento della mia indennità per dimostrare la mia solidarietà ai consiglieri provinciali che lo hanno già fatto e per essere in linea con il particolare momento che impone ristrettezze a tutti». Questo uno dei primi provvedimenti che il commissario straordinario della Provincia regionale di Catania, Antonella Liotta, ha voluto comunicare nella conferenza stampa convocata per illustrare il piano operativo della sua azione amministrativa, insieme con il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Leonardi, in presenza del segretario generale, Francesca Ganci. «Lavoro dietro le quinte da oltre trent'anni - ha proseguito il commissario Liotta - sempre a servizio dei cittadini e proprio a loro devo delle risposte. Voglio rasserenare tutta la comunità provinciale sul tema del debito (23 milioni per l'Ifi) che potrebbe portare l'Ente al dissesto finanziario poiché stiamo già lavorando perché questo venga scongiurato. Per la prima volta nella storia il Governo centrale ha dato la possibilità agli Enti (pubblicazione su Gazzetta ufficiale il 10 ottobre scorso) di formulare, in caso di paventato dissesto, un piano di riequilibrio quinquennale. Lo schema di delibera proposto dagli uffici finanziari, che ha consentito di bloccare il pignoramento delle somme rivendicate, è stato con grande senso di responsabilità adottato dal consiglio provinciale. Il paradosso è che l'Ente, con una gestione ordinata e con un cospicuo attivo di cassa - ha chiarito il commissario - in virtù di leggi sopravvenute dopo il 2006 per cui la liquidazione dei debiti fuori bilancio soggiace ai vincoli imposti dal patto di stabilità, si ritrova in una situazione di grande criticità. Lavorerò per allontanare questa "spada di Damocle" che pende sull'Amministrazione insieme ai consiglieri provinciali con i quali ho previsto a breve un incontro». Il presidente Leonardi, nell'augurare buon lavoro al neocommissario, si è reso disponibile, anche a nome del consesso, a proseguire con impegno il lavoro già avviato con il precedente commissario per l'approvazione del Bilancio e per il Piano di stabilità. «Il Consiglio ha sempre supportato le indicazioni della passata amministrazione - ha detto Leonardi - pur avendo registrato la mancata presenza in aula, più volte sollecitata, della massima figura politica a capo dell'Ente». «Stop alle polemiche sterili. Il Consiglio lavori insieme con Liotta per salvare l'ente dal default» è il pensiero di Giuseppe Furnari, capogruppo del Pd, che ha ringraziato il precedente commissario Lo Monaco «per il suo fattivo impegno». Dello stesso avviso il capogruppo Udc Antonio Danubio: «Liotta ha subito mostrato la sua voglia di risolvere alcune questioni bloccate a causa della disattenzione di molti».



14/11/2012

cassazione

«Dionisio» in Appello processo da rifare

I giudici della sesta sezione penale della Corte di Cassazione hanno annullato, con rinvio, la sentenza pronunciata, il 9 giugno del 2011, dalla Corte d'appello di Catania (presidente ed estensore Ignazio Santangelo) del troncone principale dell'inchiesta «Dionisio», contro la famiglia catanese di Cosa nostra, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura. A chiedere l'annullamento è stato lo stesso procuratore generale della Cassazione «per illogicità e carenza di motivazione» della sentenza. Il processo, quindi, si dovrà celebrare nuovamente davanti ad un'altra composizione di corte d'appello.

La decisione riguarda dieci imputati accusati di associazione mafiosa. Tra loro il boss Benedetto Santapaola, Eugenio Galea, Santo Giammona, Michele Sciuto, Vincenzo Basilotta e i fratelli Mario e Aldo Ercolano.

L'indagine dei carabinieri del Ros portò all'esecuzione, il 7 luglio del 2005, a un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 88 indagati. L'inchiesta «Dionisio», come si ricorderà, è stata, la "madre" del procedimento «Iblis» (quello nel quale è coinvolto per concorso esterno in associazione mafiosa l'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo). Il processo annullato ieri in Cassazione si era concluso con degli inasprimenti di pena rispetto alla sentenza emessa dal Tribunale il primo aprile 2009. Vincenzo Basilotta (il costruttore imputato di concorso esterno nell'associazione mafiosa Santapaola) ed Eugenio Galea (considerato dai magistrati braccio destro di Benedetto Santapaola) erano stati condannati rispettivamente a 5 anni (in primo grado ne aveva avuti tre), il secondo (difeso dall'avv. Carmelo Cali) era stato condannato a 16 anni, contro i 9 inflitti in primo grado. Per Benedetto Santapaola erano stati confermati i 3 mesi di isolamento diurno; 8 anni erano stati inflitti per Aldo Ercolano (classe '74) che in primo grado era stato condannato a 5 anni e mezzo e stessa condanna era stata decisa per Mario Ercolano (entrambi difesi dagli avv. Lipera e Coco).

14/11/2012

Misterbianco, Il comune chiede l'annullamento

Ricorso al Tar contro il Piano regionale rifiuti

E' stato presentato presso il Tar del Lazio il ricorso del Comune di Misterbianco per l'annullamento del «Piano regionale per la gestione dei rifiuti in Sicilia», approvato con decreto del ministero per l'Ambiente nel luglio scorso.



Un impegno che l'amministrazione comunale aveva preso con i cittadini la scorsa estate poiché all'interno del piano è inclusa la discarica di contrada Tiriti, nel Comune di Motta S. Anastasia e l'ampliamento già autorizzato dalla Regione.

«Alle parole noi facciamo seguire i fatti e non gli annunci - ha detto il sindaco Nino Di Guardo con in mano la copia del ricorso predisposto dall'ufficio legale del comune - Non possiamo certamente sottostare a una minaccia perenne e continua come l'ampliamento della discarica senza tenere conto delle distanze minime previste dalla legge. Sembra quasi - continua Di Guardo - che la discarica di Motta debba diventare per le proporzioni previste, la discarica dell'intera regione». Nel corpo del ricorso presentato l'ufficio legale del Comune, oltre a evidenziare «l'abnorme ampliamento autorizzato» del quale non esiste traccia all'interno del piano, mette in evidenza come l'art. 17 della legge regionale n. 9 del 2010 prevede che la distanza minima delle discariche con i centri abitati deve essere di 5 chilometri a fronte di una distanza reale con il centro storico di Misterbianco di appena 500 metri.

Sono in tutto sei, le violazioni evidenziate dall'ufficio legale del Comune nella richiesta di annullamento del piano regionale e, di conseguenza, dell'ampliamento della discarica, che è parte fondamentale del piano dei rifiuti.

Oltre al ricorso depositato al Tar del Lazio, il sindaco Di Guardo ha anche annunciato che contestualmente l'ufficio legale è impegnato per predisporre il ricorso da presentare alla Corte di giustizia europea, che ha sede in Lussemburgo, affinché siano fatti valere i diritti di una comunità che da trenta anni subisce le conseguenze degli odori nauseabondi, oltre al degrado del territorio circostante.

Carmelo Santonocito

14/11/2012